



La scheda

Progettista e costruttore a capo di 6.500 aziende

Pietro Ferrari è presidente di Confindustria Emilia-Romagna da luglio 2017 ed è anche presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari spa. In regione Confindustria conta 6.500 aziende associate, con 350mila dipendenti.



▲ **Pietro Ferrari**
Guida gli imprenditori della regione dal 2017

Intervista al presidente di Confindustria Emilia-Romagna

Ferrari: “Ancora troppa burocrazia C'è la ripresa ma il 2022 sarà difficile”

di Marco Bettazzi

Il Covid che continua. I costi delle materie prime e dell'energia che esplodono. La lentezza della burocrazia e i fondi del Pnrr. «Il 2021 è stato positivo, ma il 2022 sarà molto complicato», avverte Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna: «Ci sono tanti fattori che contrastano la ripresa».

Come chiudiamo il 2021?

«È un anno a più facce: ci sono recuperi non indifferenti su fatturato ed export, e come dicevo mesi fa lo sblocco sui licenziamenti non ha portato problemi rilevanti nella nostra regione. Però i dati del 2021 sono positivi anche perché li stiamo confrontando col 2020 della pandemia. E dobbiamo sempre tenere presente il Covid, che a giugno-luglio pensavamo fosse meno pesante rispetto a quanto sta succedendo. Grazie ai vaccini la gravità dei casi è migliorata, ma la quantità di contagi non è irrilevante. Da qualche mese poi ci sono elementi che contrastano la ripresa e si stanno rinforzando. L'esplosione dei costi per le materie prime, per l'energia e per i container, oltre alla distanza non indifferente tra la richiesta di

personale e l'offerta».

Cosa si può fare?

«È un'esplosione di costi poco gestibile dai singoli governi, forse anche dall'Europa. Però si potrebbe riprendere le trivellazioni in Adriatico, che sono state sospese mentre in Croazia vanno avanti. E poi usare un po' delle riserve nazionali per calmierare i prezzi, perché il costo energetico per l'industria è cresciuto di cinque volte. Il sistema manifatturiero europeo ha necessità di avere l'energia che l'alimenti, e invece tutti i tubi partono dalla Russia. E i rapporti adesso non sono certo i migliori».

Ci aspetta un anno difficile?

«Molto complicato, che dipenderà da fattori esogeni e quindi più difficili da gestire. Molti miei colleghi aspettano gennaio per aumentare i listini, a causa della crescita dei prezzi, e dopo aumenta tutto a cascata, fino ai supermercati. Certo c'è il “booster” del Pnrr, ma non bisogna dimenticare che l'Italia ha ricevuto più soldi perché era più indietro degli altri Paesi, e che nessuno parla più di riforme fondamentali come giustizia, scuola e fisco, pietre angolari di un

sistema che funziona».

C'è il rischio di non fare in tempo?

«Abbiamo una burocrazia lacunosa e debolezze istituzionali. Per fare un'opera complessa ci vogliono 40 anni, per una semplice se va bene 10-15».

Beh, il Comune ha approvato il Passante, sarà contento.

«Io lo chiamo “il Passantino”, non è detto che la mediazione abbia portato al risultato migliore, però è importante. Ora aspetto la Brennero-Sassuolo e la Cispadana, che è finanziata ma non si riesce a far partire. L'Italia è un Paese tutto

complicato».

Avete lanciato un allarme sull'automotive, dopo l'indicazione del governo che vuole abbandonare i motori termici entro il 2035.

«Chi dice che c'è tempo per gestire il passaggio non si rende conto che per rivedere un sistema industriale 14 anni non sono sufficienti. A gennaio avremo una stima più precisa, ma abbiamo calcolato che ci sono 70mila posti a rischio in Italia, di cui almeno 20mila in Emilia-Romagna. E la riconversione non è mai facile».

Cambiando argomento, cosa pensa della vertenza Saga Coffee?

«È un caso, ma in Emilia-Romagna dovremmo parlare delle tante localizzazioni che ci sono, più che delle delocalizzazioni, senza riprendere slogan degli anni Settanta contro le multinazionali. Io credo che il bilancio complessivo sia positivo. Poi certo, 200 persone in Appennino pesano molto più che in pianura».

È sullo sciopero di Cgil e Uil?

«Mi è sembrato uno sciopero un po' stiracchiato, pur essendo legittimo. La manovra non accontenta nessuno, nemmeno noi imprenditori, ma non è il momento di fare sciopero».

Cosa non vi piace della manovra?

«Si poteva fare molto di più sul cuneo fiscale, così come sulle bollette. Non siamo soddisfatti della riorganizzazione delle politiche attive o dei Navigator. Ci devono essere politiche di sostegno come il Reddito di cittadinanza, ma quando si diceva che abbiamo abolito la povertà per fortuna teneva il balcone (ride, ndr). È uno strumento da pensare meglio. E poi la manovra non aiuta i giovani: abbiamo bisogno di più giovani nelle aziende».

Avete difficoltà a trovare personale?

«È un tema delicato. Con l'invecchiamento della popolazione possiamo stimare quante persone mancheranno tra 10-15 anni. I camion continueranno a guidarli i camionisti e i muri li fanno i muratori. Sono tutte attività che gli italiani fanno più difficilmente, anche perché più istruiti di una volta. Per questo dobbiamo trovare un sistema per gestire l'immigrazione, senza ideologie. È indispensabile per l'Italia, che invecchia più di altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Servono grandi opere nuove fonti di energia procedure più snelle e una gestione oculata dell'immigrazione
— ” —

OGGI A BOLOGNA GLI OGGETTI CHE NON USI PIÙ DIVENTANO ARTE.

Prosegue #ENELINCIRCOLO, il progetto di Enel Energia sull'economia circolare.



PORTA I TUOI OGGETTI NEI NOSTRI SPAZIO ENEL E SCOPRI L'INIZIATIVA

OPEN POWER FOR A BRIGHTER FUTURE.

Segui @EnelEnergia su



enel.it

ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

